E. RAVENNA

X

IN ONORE DI EDOARDO PERRONCITO

Discorso letto a Torino il 18 Novembre 1923.

Estratto da " La Nuova Veterinaria „ - Anno 1924

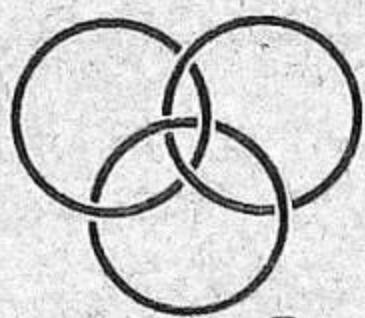
42

FAENZA
INDUSTRIA TIPOGRAFICA FAENTINA ANTONIO MONTANARI
1924.

E. RAVENNA

IN ONORE DI EDOARDO PERRONCITO

Discorso letto a Torino il 18 Novembre 1923.

Estratto da " La Nuova Veterinaria „ - Anno 1924

FAENZA
INDUSTRIA TIPOGRAFICA FAENTINA ANTONIO MONTANARI
1924.

Facile compito sarebbe il mio, Signore e Signori; facile e superfluo, se ancora una volta ricordassi con sintesi magniloquente le benemerenze per le quali EDOARDO PERRONCITO raccoglie plauso onori e gratitudine mondiale. Non farei invero che ripetere quanto da qualche decennio si dice in congressi e si scrive in riviste, e non soltanto scientifiche; terminerei io pure coll'associarmi agli osanna per glorificar la scoperta della anchilostomiasi nei minatori e del metodo terapeutico che salvò innumerevoli esistenze. Massima fama ambita da un ricercatore del vero è appunto questa, che si compendia esattamente nel titolo di *benefattore della umanità;* di altri fasti potrebbesi quì anche tacere, poichè nulla renderebbe più solenne l'odierna celebrazione.

Penso tuttavia che il risalto della figura dello scienziato si avvantaggi forse da un tentativo di rapida analisi di tutta l'opera sua. Mi soffermerò specialmente a ricordare gli studi più importanti che precedettero e prepararono la grande scoperta, ad ulteriore dimostrazione che non al caso essa fu dovuta; ma ad una cultura profonda e ad una attività indefessa poste al servizio di una mente foggiata alla critica rigorosa e alla intuizione felice. Accennerò in seguito alle ricerche posteriori, come titolo di particolare vanto per il PER-

RONCITO; che lungi (come si suol dire con frase espressiva) dall'addormentarsi sugli allori, mai cedette dall'alacre e proficuo lavoro.

Giunto all'apice della gloria, Egli ritenne fosse dover suo rivendicare nel VII Congresso Internazionale per la lotta contro la tubercolosi la priorità di importanti osservazioni istologiche fatte in collaborazione col RIVOLTA. Tali ricerche ben volentieri quì ricordiamo, perchè oggetto della prima sua pubblicazione, ove si dimostra la identità nella fine struttura fra tubercolosi umana e tisi perlacea dei bovini, e la trasmissione della malattia ad animali da esperimento. Convinti del pericolo di contagio gli Autori consigliavano l'esclusione degli animali ammalati dalla alimentazione umana; ma con sano criterio, basato sulla personale esperienza, moderando la prescrizione colla seguente aggiunta: « massime se le carni debbono essere preparate, conservate o usate senza la cottura ».

Nelle illustrazioni di casistica anatomo-patologica il PERRONCITO ottimo apparve fin dall'inizio; perchè ricorse a richiami di istologia normale e di fisiologia allo scopo di meglio valutare le modificazioni strutturali; e tutte le possibilità patogenetiche passò in rassegna per soffermarsi su quella che dall'elenco e dalla discussione risultava più attendibile. Questi accorgimenti risaltano precipuamente nelle note che trattano degli adenomi poliposi o polipi mucosi cistici nella cistifelea d'una vacca, delle ulceri della lingua nei bovini dovute alle piante foraggiali, della cardite interstiziale essudativa acuta, esemplare di cui la asserita rarità venne confermata anche dalla bibliografia posteriore al 1871.

Versatilità e cultura vasta sono comprovate da alcune brevi comunicazioni in vari campi delle discipline biologiche: Nella morfologia patologica mi limito a ricor-

dare gli esemplari di ulcera tubercolare nella trachea di una vaccina, di pseudo ipertrofia muscolare lipomatosa in un vitello, di degenerazione cistica in rene di cavallo, di oftalmia crupale nei polli. Nella microbiologia una rivista sintetica sulla peste bovina; ricerche originali sul *trichophyton tonsurans* in appoggio della identità delle forme di tigna negli animali domestici, contro l'opinione che agisse nel cavallo nel cane e nel gatto un trichophyton tonsurans, nel vitello invece un trichophyton decalvans; alcuni esperimenti sulla tenacità di vita dei corpuscoli di cornalia preludono ad altri contributi preziosi che in avvenire Egli porterà all'industria della bachicoltura.

Nella parassitologia esclude pericoli eventuali inerenti al consumo di carni suine invase da sarcosporidi, formula nel 1869 il sospetto che concrezioni rinvenute in prosciutti corrispondano ad otricelli calcificati (e ne doveva portare la dimostrazione decisiva molto più tardi, nel 1898); arricchisce di nuovi particolari la storia naturale del cysticercus tenuicollis, delle tenie, del cenuro seriale, delle cercarie.

Ma non doveva appagarsi di modesti contributi lo scienziato che la buona attitudine a lavori di maggior mole aveva dimostrato fin dai primi passi della carriera, nel trattare degli animali suini con buoni fondamenti di zootecnia di igiene, e degli echinococchi negli animali domestici intercalando ad esatte descrizioni di morfologia zooparassitaria interessanti osservazioni personali; e che la maturità raggiunta per discutere e risolvere problemi complessi ed elevati rivelava nelle due ottime prolusioni sintetiche: del 1874 quella al corso di anatomia patologica e patologia generale, del 1879 quella al corso libero sui parassiti dell'uomo.

Già un buon lavoro sull'echinococco moltiloculare, ove cotale lesione dei bovini veniva raffrontata all'echi-

nococco alveolare della specie umana, e la monografia dal titolo: « La tubercolosi in rapporto colla economia sociale e rurale », chiara, ordinata, ricca di richiami della letteratura e di confronti delle specifiche lesioni nelle varie specie animali, e completata infine con ricerche originali sulla contagiosità del morbo, segnavano l'orientamento del ricercatore verso gli studi di patologia comparata. Tendenza valorizzata ancor più e che a lui valse notorietà nei due campi, umano e veterinario, della medicina, colla pubblicazione di altre due memorie di mole, ricche di fatti nuovi: della grandine e panicatura nell'uomo e negli animali, e la trichina spiralis in Italia. Premessa in entrambi i lavori un'esauriente esposizione storica ed una esatta e particolareggiata descrizione morfologica dei parassiti, mediante esperimenti di resistenza al calore il PERRONCITO giunse alla importante conclusione che gli elminti muoiono se esposti per pochi minuti alla temperatura di 50'. Per avere trovato per la prima volta in Italia la trichina in un cane e nei salumi importati dall'America consigliava oculatezza nella ispezione, invocando provvedimenti precauzionali onde impedire il diffondersi all'uomo di sì grave infestione. Fu lodevole prudenza la sua di non farsi illusioni eccessive per non essere riuscito a trasmettere la trichina agli animali più sensibili; soltanto in tempi posteriori e pur di recente (nel 1917) per il rapido esaurirsi di un focolaio di trichinosi comparso a Bergamo (1) si fece strada la speranza, se non la convinzione assoluta che non esistano in Italia le condizioni favorevoli al propagarsi della più terribile fra le malattie parassitarie.

In seguito a questi brillanti contributi, prima ancora

---

(1) VOLPINO, « Policlinico », (Sez. Pratica), 1919.

delle ricerche sull'anchilostomiasi il PAGLIANI (1) avrebbe certamente formulato il giudizio che pronunciò nel 1899 in occasione di altre feste giubilari, di cui oggi si ravviva il simpatico ricordo: « Io ho sempre considerato il PERRONCITO come il miglior elemento di quel connubio fra la Medicina e l'Igiene umana e veterinaria, che fu un mio ideale ognora vagheggiato ».

Uno studio metodico sopra abbondante materiale corredato di numerose ricerche sperimentali, e che diede all'autore meritata notorietà, fu quello sulla epizoozia tifoide nei gallinacei: se la prudenza che in simili casi non è mai troppa consigliò esitazione nell'asserire che corrispondessero a germi viventi le granulazioni viste descritte e disegnate nel plasma sanguigno, sta di fatto che il PERRONCITO parla di micrococchi nell'essudato della località di innesto del materiale contagiante, e finisce col supporre la esistenza di un virus in modo, che se pure generico, nella memoria originale apparisce veramente deciso.

Questa l'opera dello scienziato alla vigilia della celebrità, che gli meritò rapida e completa la più grande delle sue scoperte. Analizziamo rapidamente le ragioni che resero possibile tanto successo.

Il PERRONCITO si era fatto una competenza non comune in un campo di studi biologici, la parassitologia, in auge per il passato ad opera precipua di grandi naturalisti italiani: La tradizione gloriosa, non tenuta nel debito conto dai cultori della medicina umana, continuavano invece i Maestri delle discipline zooiatriche; eccellenti fra essi l'ERCOLANI e il RIVOLTA, che onorarono questa nostra Scuola di un elevato insegnamento, dal quale il PERRONCITO potè far tesoro di nozioni e di

---

(1) *Le Onoranze al Prof. Perroncito nel 1899,* « Giornale della R. Acc. Veter. Ital. ».

indirizzo: Comprese allora, e fu questa fra le più felici intuizioni sue, che proficui risultati doveva riserbare la zooparassitologia comparata fra animali domestici e l'umana specie.

Conscio dei suoi diritti, come lo era dei suoi doveri, nel salire la cattedra che avrebbe in misura insuperabile onorata così aveva ammonito i giovani: « Non vi sgomenti il poco conto in cui sono ancora generalmente tenuti i cultori della Medicina Veterinaria, imperocchè la stima che la società tributa agli uomini è sempre relativa agli individui che la godono ».

Proclamata con tali parole implicitamente l'eguaglianza in dignità delle due medicine, uniformò l'azione sua al giusto principio, stringendo rapporti collegiali cogli studiosi della patologia umana, coi quali stabilì comunanza di propositi e di entusiasmi, collaborazione nelle ricerche. Clinici eminenti e sommi patologi professavano in quel tempo nella Facoltà medica dell'Ateneo Torinese: a Lui fu conferito l'onore di entrare a far parte della schiera eletta come titolare dell'insegnamento nuovissimo della parassitologia; preso a modello da altre Scuole italiane e straniere. Nessuna meraviglia che in ambiente sì elevato per ingegno e cultura, ove ferveva l'ardore per le osservazioni e per le indagini, l'esplodere e il diffondersi di una anemia gravissima spesso mortale fra i minatori del Gottardo, insieme ad una sacra fusione di intenti, eccitasse una febbrile gara di ricerche. E non fu il caso, ma la profonda conoscenza della parassitologia, nei caratteri morfologici e nelle reazioni dell'organismo ospite, che destò nella mente del PERRONCITO una convinzione divenuta in lui sempre più salda: che cioè i parassiti rinvenuti nell'intestino dei minatori ammalati, anchilostoma duodenale, anguillula intestinale e pseudorabdite stercorale, costituivano la causa esclusiva della grave anemia.

Negli esperimenti di resistenza di quegli elminti nelle varie fasi di sviluppo di fronte alle sostanze chimiche e agli agenti fisici cercava la conferma della sua ipotesi, e nello stesso tempo il mezzo più efficace per debellare la malattia. Vinse brillantemente, strappando alla morte migliaia di esistenze giovani e robuste, che guarì in modo completo colla somministrazione dell'estratto etereo di felce maschio.

Non mi indugio a tratteggiare i vari momenti di quel periodo di lavoro febbrile e di accese discussioni: sono esposti in un volume a voi tutti noto, ove il Perroncito riunì le memorie che lo consacrarono alla celebrità e le relazioni lette nelle più dotte Accademie, che si onorano di annoverarlo fra i soci.

Il programma nuovo degli studi di zooparassitologia andava svolgendo colla applicazione dei metodi di coltivazione e colle prove di resistenza a singole specie o varietà, ciò che richiedeva lunghe e pazienti ricerche; e nel contempo tuttavia il Perroncito non trascurava altri capitoli delle patologiche discipline. È precisamente del 1882 un ottimo saggio di patologia sperimentale sulla rigenerazione dei muscoli striati: i fini particolari del processo vennero sì bene descritti e raffigurati, da meritare la conferma nei più autorevoli lavori che sull'argomento si succedettero. Sebbene continuasse a porre nel giusto rilievo, rendendoli di pubblica ragione e integrandoli con ricerche collaterali e con discussioni patogenetiche, i contributi di casistica anatomo-patologica forniti dall'esercizio del suo magistero; alle tre principali branche del parassitismo dedicò con predilezione l'ulteriore attività propria e quella degli allievi: alla bacteriologica, alla protistica, alla elmintologica.

Innumerevoli le memorie e le comunicazioni in Accademie: per amore di brevità spigolo fra le più importanti.

Delle malattie infettive studiò le più discusse e dannose; il che ci dà ragione di polemiche sostenute allo scopo di rivendicare priorità nei reperti o nelle interpretazioni eziologiche.

Così nella storia dell'actinomicosi, non volendo indagare quale sia stata fra le prime la descrizione istologica più esatta o l'opinione più giusta sulla importanza da attribuire al microfita, il nome del PERRONCITO deve citarsi accanto a quelli del nostro RIVOLTA e del BOLLINGER.

Fra gli agenti causali di morbi infettivi nel bestiame della Sardegna non si può disconoscere un'azione patogena diretta o complicante al suo *proteo virulentissimo* più volte isolato. Ipotesi che non abbattono neppure le ricerche recentissime di LANFRANCHI e ALTARA (1), secondo le quali la ferulosi è malattia causata esclusivamente da alimentazione con ferula communis; quando si ammetta che animali fornitori al PERRONCITO del materiale per indagini bacteriologiche presentassero un quadro di intossicazione non differenziabile clinicamente dal mal della ferula, se pure di ferulosi non sempre si trattasse. Autorizza un cotal modo di pensare una frase dell'autore; il quale premette in via, dirò così, pregiudiziale, come sotto il nome di mal della ferula passassero in Sardegna casi di proteosi e di carbonchio, ematico o sintomatico.

Invero gli studi sulla eziologia e sulla patogenesi riescono più attendibili e chiari quando si riferiscono ad un quadro nettamente stabilito di malattia. Per accurate e complete che siano state le ricerche bacteriologiche del PERRONCITO, difficilmente potevano dire perciò l'ultima parola sul rispettivo agente causale in processi infettivi, differenti forse nella loro essenza da

---

(1) « La Nuova Veterinaria », anno I, n. 1, gennaio 1923.

caso a caso e presentati colla denominazione o di tifo nel cavallo, o di polmonite in equini vitelli o suini giovani, o di pneumoenterite infettiva o cholera dei maiali.

Nella monografia del 1875 sulla tubercolosi si legge l'invito a ripetere studi ed osservazioni per decidere se le carni ed il latte di bovini ammalati possano pregiudicare la salute dell'uomo. L'Autore stesso volle contribuire alla soluzione del problema con un esperimento su larga scala, inoculando succo di carne di bovini tubercolotici in stadio diverso ad oltre duecento conigli e ad altrettante cavie.

Posto che i risultati costantemente negativi implicarono una maggiore indulgenza per i sanitari ispettori di macello; il PERRONCITO nel 1902, pur fedele ancora alla teoria unicista, indirizzava su quella via che ulteriori studi e più copiosi dati statistici dimostrarono in seguito essere la più giusta.

Pochi cenni sulla campagna tenace combattuta in favore della vaccinazione alla PASTEUR contro il carbonchio: è storia troppo nota perchè mi indugi ad illustrarla. Piuttosto dirò che il PERRONCITO con altri mezzi indiretti e pure efficaci prese parte alla profilassi di questa infezione: mediante pazienti ricerche di laboratorio sopra svariati disinfettanti per distruggere bacilli e spore; mediante indagini sulla diffusione del virus, riuscendo a dimostrar per il primo il passaggio dei bacilli dalla madre al feto e la frequenza dello sviluppo della malattia per ingestione ad opera delle spore.

Pagine importanti scrisse nel capitolo dell'afta epizootica: negò valore di agente specifico al protozoo rinvenuto dal PREVOST; buoni successi terapeutici e profilattici ottenne colle iniezioni a dosi elevate di *emoaftina:* cioè di sangue di animali che avevano superato l'infezione; probabilmente il risultato positivo è

da attribuirsi, come pensa il Finzi (1), ad una azione paraspecifica, posseduta cioè anche da siero-sangue normale.

Nella protistologia il Perroncito va considerato un precursore, sia perchè da tempo riconobbe un'azione patogena al cercomonas intestinalis, al lamblia intestinalis e ad altri protozoi, che dai più giudicati innocui commensali, assursero in seguitó, per opera specialmente del Sangiorgi (2), alla importanza di agenti causali di forme dissenteriche; sia perchè descrisse fra i primi le fasi di incistidamento di essi parassiti unicellulari dell'intestino, necessario per garantire la conservazione della specie. Più vasta è la portata di cotal fenomeno biologico, avendolo ancora il Perroncito dimostrato per le larve di nematodi allo stato libero, in difesa contro condizioni sfavorevoli di vita fino a che l'arrivo in ambiente adatto permetta l'ulteriore sviluppo in verme perfetto.

Alla enunciazione documentata di nuovi principi biologici, che chiarivano i rapporti fra zooparassiti ed ospite, interpolava frattanto osservazioni preziose, tutte improntate a originalità di reperti e a saggezza di deduzioni. Così dalle teniasi dell'uomo passa a descrivere la distomatosi nei bovini, va dalla conferma al reperto del Devé sullo sviluppo delle cisti da echinococco dai deutoscolici alla illustrazione di un caso in appoggio dell'ipotesi di un nesso patogenetico fra la presenza di zooparassiti nell'intestino e la appendicite, per avere trovato in un coniglio innumerevoli larve di oxiuridi dentro il cieco e delle giovani oxiuridi fino allo stadio di completa maturazione entro il colon. Illustra una enzoozia in maialetti da rhabdonema strongiloide, os-

---

(1) « Il Moderno Zooiatro » (scientifico), 1922, n. 4.
(2) « Pathologica », 1916 a 1919.

serva movimenti prima dell'ascaride ed in seguito dell'esofagostoma dentato entro l'intestino dell'ospite, porta l'autorevole suo contributo sulla discussa questione se i parassiti animali elaborino sostanze tossiche. Altre e non poche sono le note in questo ramo delle mediche discipline; nel loro insieme costituiscono un'opera poderosa, che trova il suo coronamento nel trattato: « I parassiti dell'uomo e degli animali utili » ove, cosa mirabile e non comune, buona parte delle nozioni divenute patrimonio definitivo della scienza corrispondono a scoperte o a risultati di originali osservazioni dell'autore.

È convinzione sanzionata oramai da una frase di uso corrente che i laboratori scientifici preparano le fortune di un paese e che negli Istituti di Patologia si persegue sì alto scopo sotto due aspetti: l'igienico e l'economico. Allorquando un biologo strappa un segreto alla natura, un vantaggio diretto o indiretto presto o tardi ne deriva alla società, anche se dottrinale ed astratta sembri la conquista nuova. Certo che più fortunato e completo apparisce quel ricercatore che, o per l'indole della disciplina o per occasionali contingenze, tocca la meta ambitissima di vedere egli stesso coronati da pratiche applicazioni i risultati dei suoi studi; e può dichiararsi pago anche se alcuno o uno solamente fra molteplici tentativi tale successo raggiunga in modo tangibile. L'opera del Perroncito deve considerarsi fra le più eccellenti che l'ingegno e l'attività di un uomo abbiano prodotto, perchè Egli in molti campi della biologia trovò e disse cose nuove; perchè svariati provvedimenti pratici se ne dedussero a tutela della pubblica igiene e ad incremento degli interessi economici. Abito mentale foggiato al più chiaro buon senso e sorretto da un'intuizione mai fallace rende possibile al Perroncito di sfrondare degli elementi superflui le questioni più com-

plesse e derivare così egli stesso dalle ricerche e dalle osservazioni proprie, che si susseguono senza tregua, i consigli della più utile praticità.

La preoccupazione continua del pubblico bene incitò sempre il PERRONCITO ad occuparsi di altri problemi, oltre a quelli più strettamente connessi alla patologia: ed eccolo studiare l'azione delle polveri insetticide e di una sostanza atta a combattere la filossera, eccolo raccomandare l'industria del caseificio, l'uso dei frigoriferi nei macelli e l'importazione delle carni congelate; eccolo proseguire in questi ultimi anni con rinnovato entusiasmo la campagna per una metodica valorizzazione dell'opera delle api e dell'allevamento dei bachi da seta.

Gli Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino pubblicarono la maggior parte dei contributi portati alla scienza da un ingegno sì fervido e versatile: ritenne, e non a torto, il PERRONCITO che fosse la sede più adatta per comunicare i risultati dei suoi studi. Nella prelezione al corso di anatomia patologica veterinaria del 1874, rivolgendosi agli studenti, aveva detto: « Nell'esercizio dell'onorevole vostro mandato potrete combattere coll'animo persuaso i pregiudizi, che tuttora affliggono il benessere della nostra agricoltura. Di più, coadiuvati dalle conoscenze d'igiene e d'allevamento del bestiame, io spero non andrà molto che diventerete gli uomini sui quali il governo dovrà seriamente pensare se vuole perseverare nell'indirizzo delle classi agricole per la via che conduce al vero progresso..... ».

Queste parole volli ripetere qui, come pure piacemi di insistere sulle finalità che il Maestro ha costantemente avuto di mira; perchè mi vien fatto di pensare che forse anche le iniziative e le benemerenze del PERRONCITO abbia ricordato il Governo nostro nel deliberare il passaggio delle Scuole Superiori di Medicina

Veterinaria al Ministero della Economia Nazionale. Indubbiamente dello stretto connubio fra discipline sanitarie ed interessi economici fu ed è il Perroncito assertore ed artefice sommo; possa continuare per molti anni a confortarci di esempio e di consiglio per le maggiori fortune che la patria attende dai cultori delle scienze biologiche.